

Questioni di geografia:
Stalin, la territorialità sovietica
e gli *Ingegneri di anime*

*Marco Maggioli, Angelo Turco, Marcello Tanca,
Liliana Fracasso, Riccardo Morri*

[DOI: 10.13133/1125-5218.17402]

Introduzione

Marco Maggioli*

Sono convinto – scriveva ormai sei anni fa Massimo Quaini in un saggio (*Thomas Piketty, Michel Houellebecq, David Harvey: verso un rinnovato materialismo storico-geografico*¹) in occasione di un'altra iniziativa corale e di pensiero collettivo che, per la cultura geografica, aveva immaginato e realizzato Angelo Turco attorno al volume di Thomas Piketty *Il capitale del XXI secolo*² – che il confronto con scrittori [come questi] e questa sorta di pendolo fra scienza, letteratura e arte sia calzante anche per coloro che si definiscono geografi e che finiranno per vedersi falciata sotto i piedi l'erba del prato in cui amano giocare, se non attiveranno antenne sensibili per captare i segni del proprio tempo» (p. 635).

«Captare i segni del proprio tempo [...] per non vedersi falciata sotto i piedi l'erba». È esattamente in questa direzione e in questi termini che si colloca il tentativo che, ancora una volta, Angelo Turco pone qui.

L'idea, se vogliamo, è semplice. Turco legge con un occhio disciplinarmente qualificato un libro e ne fa una fulminante analisi critica. Quindi invita quattro studiosi «con un buon motivo in tasca», a ragionare attorno al racconto di un non geografo (Frank Westerman è un giornalista d'inchiesta con studi di ingegneria agraria) e su un tema, quello delle sistemazioni idrauliche dell'ex Unione Sovietica, che la geografia ha certamente frequentato attraverso pregevoli monografie regionali, ma che se letto con le lenti di una territorialità, che definiamo ormai convenzionalmente configurativa – riprendendo la categorizzazione di A. Turco³ in cui le manifestazioni simboliche, cognitive e affettive degli esseri umani sono assunte quale punto di vista prevalente – ha da dirci qualcosa in più, anche sulla contemporaneità. Da un lato, ad esempio, rispetto al compito, forse ineludibile e indipendente dagli obblighi dettati dalla norma, che civilmente, pubblicamente e direi eticamente, abbiamo come studiosi nel comprendere e comunicare gli esiti trasformativi dell'azione umana anche per mezzo delle rappresentazioni iconiche, artistiche ed emozionali. Dall'altro, internamente alla disciplina che più ci appassiona, per cercare di non farci falciare quell'erba su cui giochiamo come esemplarmente ci ricorda Quaini. Si tratta di quanto Morri sottolinea rispetto alla «funzione sociale della docenza (a qualsiasi livello del sistema scolastico e universitario), tra i tanti possibili, ma non infiniti, approdi della geografia pubblica» (cfr. *infra*

* Milano, Università Iulm, Italia.

¹ Quaini M., "Thomas Piketty, Michel Houellebecq, David Harvey: un percorso verso un rinnovato materialismo storico-geografico", in *Rivista Geografica Italiana*, 122, 4, 2015, pp. 633-642.

² Turco A., "Capitale, capitalismo, territorialità. Introduzione al numero monografico 'Il capitale nel XXI secolo: il territorio in questione'" in *Rivista Geografica Italiana*, 122, 4, 2015, pp. 583-590.

³ Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

p. 138). E l'erba che si rischia di veder falciata è qui, con tutta evidenza, il territorio, sempre più oggetto di appetiti trasformativi e funzionali e sempre meno capace di raccogliere le suggestioni provenienti da letture e interpretazioni distopiche in cui soggetti sociali e umani, individuali o collettivi, generano storie, agiscono performativamente, trasformando il *generico* in *specifico* e in-fungibile. È quella *circolarità* tra società e territorio, come evidenza in chiusura del suo contributo Marcello Tanca, ad essere a rischio, esattamente come nel saggio-romanzo di Westerman:

il fallimento dei *liviki* non è che l'altra faccia del fallimento dei *fiziki* – ciò che normalmente accade quando gli uomini non possono dare liberamente sfogo all'immaginazione geografica, ossia alla capacità umana di dare forma a immagini mentali, soprattutto di cose non direttamente testimoniate o vissute (cfr. *infra* p. 132).

In questo caso, come sperabilmente emerge in modo chiaro dalla lettura dei brevi saggi che seguono, si è cercato di intercettare e interpretare il senso di questa «geografia ulteriore» come la definisce Turco nel testo di apertura. Quella *ulteriorità* che si colloca proprio nella possibilità di intravedere altri punti di vista, altre letture immaginative, altri percorsi in cui non è data la possibilità di fermarmi all'oggetto e alla sua presunta *oggettività*, ma che siano in grado di rivelare, come indica Liliana Fracasso nel suo contributo, «pluralità, configurazioni meno ovvie, esperienze estetiche ed ontologie del patrimonio» (cfr. *infra* p. 134).

Per fare questo, gli *Ingegneri di anime* di Westerman è, se vogliamo, una metafora o un pre-testo a cui riconnettere quattro volumi di geografia usciti nel corso del 2020: *Lo Patrimoniable. Prácticas artísticas, territorios y hábitat popular*⁴ a cura di Liliana Fracasso, *Geografía e fiction. Opera, film, canzone, fumetto* di Marcello Tanca⁵, *Pratiche di Public Geography* di Riccardo Morri⁶, *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* di Augustin Berque a cura di Marco Maggioli⁷. I «buoni motivi in tasca» di cui si diceva più sopra. Quattro testi di geografia che, almeno in apparenza, poco o nulla hanno a che vedere con le trasformazioni staliniane, ma che cercano, ciascuno per suo conto, di stabilire dei nessi con quelle *reifizzazioni* intrise di ideologia, esplorando reti di senso che la nostra disciplina incorpora, ma fa ancora fatica a rendere teoricamente esplicite.



⁴ Fracasso, L., & Mesa García S., “Valorar lo patrimoniable: hábitat popular y patrimonio cultural”, in *Designia*, 6(2), 2019, 85-115.

⁵ Tanca M., *Geografía e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

⁶ Morri R., *Pratiche di Public Geography*, Bologna, Pàtron, 2020.

⁷ Maggioli M. (a cura di), *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* di Augustin Berque, Milano, Mimesis, edizione originale Parigi, Belin, 1987.